

ARMI PER L'APOSTOLATO

GIORNATA UNIVERSITARIA 1944

Una leggenda nordica ci narra di una grande e luminosa città, *Vineta*, scomparsa in un giorno d'uragano e d'inondazione, nei flutti marini, fino ad adattarsi sul profondo del mare.

L'uomo non può nemmeno vederne più le rovine: solo che una voce, un suono gli ferisce l'orecchio e viene proprio dai flutti, cullato sulle onde: sono le campane della città che, dall'abisso oceanico, inviano alla terra, ancora una eco del loro perpetuo squillare.

Nell'oceano d'idee e di fatti, caoticamente fluttuante oggi sulle spiagge dell'umanità, nella tormenta di dolori, lutti e devastazioni con cui gli uomini credono di arricchire la propria storia, solo che noi non disdegnamo sollevarci dal nostro egoismo e tendere l'orecchio, subito ci bussa al cuore una voce che in passato ci era tanto cara, perchè compendiate in sè la speranza di uomini che furono e la certezza di quelli che sono: la voce della nostra Università Cattolica del S. Cuore.

Le notti di fuoco sul 14 e sul 15 agosto dell'anno decorso, con le loro bombe lanciate dal cielo, hanno seminato le rovine tra gli edifici costruiti più che dalle mani, dai cuori dei cattolici italiani passati e presenti. Per cui lo schianto della guerra, più che distruggere le pietre, ha ferito e fatto sanguinare i cuori, ma non ha cancellato nè la storia, nè l'amore. Perchè l'amore è più forte della morte.

S'è forse avverata una legge della Provvidenza divina: le cose che più sono amate da Dio, devono essere le più provate. L'avvenire più radioso sorrideva alla nostra bella Università: Dio stesso si compiaceva di quest'alba luminosa; ma noi forse ci siamo dimenticati che uno dei primi colori dell'aurora, è il colore del sangue.

E il Sacro Cuore ha voluto che la sua Università fosse essa pure trafitta dal dolore, fosse provata nella distruzione, per donarle fondamenta più solide. Scoccata sul quadrante *l'ora del dolore*, ecco che i cattolici italiani non ricusano di piangere e di aggiungere quest'anno alla preghiera e all'offerta il contributo di una lagrima. Non si mettono forse anche nel calice della Messa alcune goccioline di acqua?

Eppure anche le rovine parlano. I fori cadenti dell'antica Roma, gli obelischi e le piramidi soffocanti nelle sabbie dell'antico Egitto, ci raccontano i fasti di una civiltà.

E sono le rovine della nostra Università cattolica, che meglio ci fanno scoprire ora quella grandezza che prima forse non avevamo completamente intuita ed alla quale forse non avevamo portato tutto quel contributo che le nostre possibilità avrebbero permesso. Gli avvenimenti ci conducono quindi questo anno ad *un esame di coscienza* su quella che fu la nostra passata collaborazione, per poi scattare in uno slancio nuovo di propositi e di realizzazioni, che presuppongono in noi un ridestarsi ed un accrescersi dell'amore per la cara Università.

Così che il dolore e la meditazione del nostro lavoro grande o piccolo finora compiuto, non rimangono sterili, ma producono la rea-

zione benefica di un novello *fuoco apostolico*. Dio non ha fatto seminare il sale sulle rovine: dunque risorgeranno.

E' infatti una voce di risurrezione, uno squillo pasquale che echeggia dai ruderi fino ai cuori più lontani in questa nostra Italia ritornata divisa.

E dice a noi del *contributo che l'Università Cattolica porterà al nuovo risorgimento d'Italia*. Essa che ha patito, potrà parlare come sanno parlare tutti coloro che hanno sofferto e che non possono più a lungo odiare, perchè il dolore ha smisuratamente ingigantito il loro cuore, sì da affrettare un ricongiungimento fraterno nelle braccia della grande madre.

Dice a noi *delle nuove e più mirabili prove che darà per l'avvento del Regno di Dio nell'Italia e nel mondo*.

Pur sotto le scosse del bombardamento, fra le rovine sono rimasti incolumi il quadro del Sacro Cuore, quello di Pio XI e di D'Ondes Reggio. Una triade piena di significato, che indica la missione *sopranaturale, ecclesiastica, civile* della nostra Università. Diffondere attraverso alla scienza la *grazia divina, ut vitam habeant et abundantius habeant*; illuminare il pensiero della Chiesa sulle questioni umane, prima fra tutte quella sociale; formare un corpo di cittadini veri costruttori, coscienti e sereni, di una nuova Italia cristiana.

Ecco allora l'avvenire rischiararsi e sorridere fra le macerie, ecco un nuovo impulso a riprendere, per chi non ha ancora ricominciato.

Attorno al carroccio si strinse la compagnia della morte, e vinsero i Milanesi a Legnano.

Attorno a questi edifici schiantati dalla guerra, ma già risorti nella vita, si stringono i cattolici italiani con la loro preghiera, che è la spada di fuoco a cui nessuno può resistere; con la loro offerta che è il segno materiale, sensibile della loro effettiva: volontà di veder rinascere il loro nuovo carroccio.

O piccole campane rimaste sui superstiti campanili delle mille e mille chiese d'Italia, voi che per secoli comprendeste e ricantaste or con gioia ed or con flebili lamenti le alterne vicende di un popolo forte nella continua sventura, ridestate una eco, una piccola eco, là ove batta un cuore italiano e sia il vostro squillo, anche se l'ultimo, uno squillo di risurrezione. Dite a ciascuno, sia pure per l'ultima volta, che le rovine dell'Università del S. Cuore, stanno già risorgendo, che S. Francesco, patrono d'Italia, ancora una volta ripara le ferite di S. Damaso. Squillate e non piangete: son pronte a suonare le trombe della nuova Città.

Prof. DON ADOLFO ASNAGHI

Per l'invio della Quota di abbonamento alla « Rivista del Clero Italiano » (Annue L. 20) valersi del C/C Postale n. 3/1077 intestato alla Società Editrice « Vita e Pensiero », piazza S. Ambrogio n. 9, Milano.